

Giammatteo Secchi

**LAVORARE  
CON LE FAMIGLIE  
NELLE COMUNITÀ  
PER MINORI**

**LAVORO SOCIALE IN TASCA**

COLLANA DIRETTA DA M.L. RAINERI

Erickson

Gli operatori sociali in tutela minori si confrontano ogni giorno con situazioni delicate e complesse, in particolare quando un minore viene allontanato dalla famiglia d'origine. In questi casi la conflittualità tra operatori e familiari può essere molto alta, con ulteriori danni per i bambini e ragazzi coinvolti. Il testo mostra come l'inserimento di un minore in comunità di accoglienza possa lasciar spazio alla promozione di una reale prospettiva di cambiamento della situazione familiare, attraverso il coinvolgimento della famiglia nella definizione e realizzazione degli interventi di accoglienza. Frutto dell'esperienza pluridecennale dell'autore, fornisce esempi e consigli pratici su come gli operatori impegnati nell'accudimento del minore possano riconoscere le competenze dei familiari e coinvolgerli nella definizione del progetto educativo.

### **Contenuti:**

- Le comunità di accoglienza per minori
- I fondamenti del coinvolgimento dei genitori
- La partecipazione in pratica
- Le forme di lavoro con le famiglie in comunità
- Cooperare per preparare l'uscita dalla comunità

ISBN 978-88-590-0970-2



9

€ 9,00

# Indice

<b>Introduzione</b>	<b>7</b>
<b>1. Le comunità di accoglienza per minori</b>	<b>11</b>
La tutela dei minori	11
L'evoluzione delle forme di accoglienza dei minori	16
Una nuova finalità di lavoro per le comunità di accoglienza: non più solo tutela del minore ma lavoro con le famiglie	23
<b>2. L'accoglienza in comunità: fine del percorso o ponte verso altro?</b>	<b>31</b>
Un collocamento temporaneo?	31
Il collocamento in comunità come punto di arrivo	33
Il collocamento per avviare una progettazione condivisa	36
<b>3. I fondamenti della partecipazione dei genitori alla vita della comunità</b>	<b>39</b>
Le ragioni della partecipazione dei genitori	40
I compiti della comunità di accoglienza nel lavoro con i genitori	54
<b>4. La partecipazione in pratica</b>	<b>57</b>
La conoscenza del minore da accogliere	58
L'inserimento e la partecipazione alla stesura del PEI	71
Lavoriamo assieme in comunità	80

<b>5. Altre forme di lavoro con le famiglie in comunità</b>	<b>93</b>
Il lavoro multifamiliare in comunità	93
Il garante dei genitori	96
Il gruppo di auto/mutuo aiuto per i genitori dei minori accolti in comunità	98
<b>6. Lavorare assieme per preparare l'uscita dalla comunità</b>	<b>105</b>
<b>Conclusioni</b>	<b>113</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>117</b>

# Introduzione

Questo volumetto si propone di ragionare sulle funzioni delle comunità di accoglienza di minori. Nel corso della loro storia, le comunità hanno risposto a diverse esigenze e hanno svolto in vari modi il loro incarico di accoglienza. Oggi, l'approccio culturale da parte dei servizi sociali sta cambiando e questo, assieme a qualche dubbio sulla reale efficacia di queste strutture soprattutto a causa dei loro costi elevati, porta ad attivarne l'intervento in maniera residuale, cioè quando gli operatori dei servizi di tutela minorile non vedono altre possibili soluzioni.

Contemporaneamente, e purtroppo, le situazioni per cui non vi sono alternative all'inserimento in comunità restano numerose, a causa di una molteplicità di fattori, tra cui possiamo indicare: difficoltà dei genitori con incapacità nel gestire situazioni critiche con i figli adolescenti; ragazzi che si ritengono onnipotenti salvo poi trovarsi in realtà nella impotenza assoluta; interventi troppo tardivi dei servizi sociali; mancanza di supporto da parte della famiglia allargata e della comunità locale, che possano intervenire a sostegno della crescita.

In conseguenza di ciò, spesso gli inserimenti in comunità rispondono all'esigenza di tutelare bambini e ragazzi in gravi situazioni di pregiudizio, ma lasciano poco spazio alla promozione di una reale prospettiva di cambiamento delle situazioni familiari. Questo va poi a ricadere anche sull'effettiva qualità del lavoro sociale e educativo svolto dalle comunità.

A questa perdita di efficacia dell'accoglienza comunitaria concorrono la delega da parte del servizio sociale, che legge e usa il collocamento in comunità come il punto finale del proprio intervento di tutela («Quel ragazzo ormai è in comunità, non c'era più niente da fare»), ma anche atteggiamenti appropriativi da parte delle comunità stesse (in particolare nei confronti dei bambini più piccoli), che non sempre sono realmente disponibili a lavorare con le famiglie di origine, o comunque pensano al proprio intervento educativo come alternativo a quello dei genitori naturali. Anche in considerazione di tali atteggiamenti dei professionisti, assistiamo alla rinuncia da parte dei genitori a esprimere i propri diritti di madri e padri, diritti che permangono nonostante le loro difficoltà, e a farsi carico di quanto necessario per riappropriarsi dei loro compiti.

Non vi è un futuro possibile per un lavoro di accoglienza che non contrasti tali tendenze.

Per questo diventa indispensabile allargare il focus dall'intervento educativo diretto al minore verso forme di sostegno e di riqualificazione del suo nucleo familiare. Il lavoro con il bambino o ragazzo accolto in comunità mira a porre le basi per ricostruire il contesto educativo relazionale nel suo ambito di vita naturale, al limite anche soltanto in maniera limitata, qualora la progettualità dei ragazzi accolti sia l'accompagnamento verso l'autonomia.

Con questo testo si propone una riflessione sull'azione svolta dalle comunità che accolgono bambini e ragazzi nella prospettiva di individuare modi e opportunità per coinvolgere la famiglia di origine dei minori, mostrando anche esempi concreti, frutto dell'esperienza di anni in diversi contesti di accoglienza comunitaria.

Dopo un primo excursus storico su come si sono modificate nel tempo le funzioni e le caratteristiche delle strutture di accoglienza, partendo dagli istituti per minori per arrivare alle comunità educative e familiari, nel volume si riflette sul senso dei progetti di inserimento dei bambini e dei ragazzi, che si differenziano sensibilmente a seconda che l'arrivo in struttura sia considerato la soluzione definitiva alle difficoltà rimaste irrisolte, nonostante il lavoro degli operatori dei servizi sociali e di tutela minorile, o sia inteso come un passaggio temporaneo, ponte verso altri progetti, tra cui non si dovrebbe escludere la riunificazione familiare. In questa seconda accezione l'intervento degli operatori nelle comunità e il loro mandato cambiano e, pur mantenendo l'incarico educativo e di accudimento dei bambini e ragazzi accolti, possono diventare utile risorsa per relazionarsi con i familiari e sperimentare forme di lavoro congiunto, accompagnando al recupero e/o al potenziamento delle funzioni genitoriali.

Partendo dai fondamenti teorici e dalle ragioni pratiche che dimostrano l'importanza del coinvolgimento delle famiglie nelle comunità di accoglienza, tale partecipazione viene contestualizzata nel suo concreto svolgimento: dall'accoglienza, alla definizione del Progetto Educativo Individualizzato, alla permanenza del bambino o ragazzo nella struttura, fino alla verifica e chiusura del progetto e alle dimissioni. Vengono inoltre brevemente presentate altre forme possibili di lavoro con le famiglie in comunità, come la costituzione di gruppi multifamiliari, l'auto/mutuo aiuto e l'affiancamento alle famiglie di un genitore esperto per esperienza.

Molti esempi e testimonianze riportati nel testo sono tratti da quanto realizzato nelle comunità di accoglienza afferenti alla Cooperativa Sociale «La Casa davanti al sole» di Varese, che da diversi anni lavora con tale approccio. Si ringraziano per questo gli operatori, che hanno saputo mettere in discussione il proprio ruolo per condividere parte del proprio «potere» con i loro utenti: i bambini e i ragazzi accolti nei trent'anni di vita della cooperativa, che hanno sempre «costretto» il mondo degli adulti a tenere alta l'attenzione sui loro bisogni e diritti, e

tutte quelle famiglie che, nonostante le difficoltà e in maniera differente, si sono fidate e sono cresciute nella relazione con gli educatori.



**N.B.**

**Accogliere i minori o anche le loro famiglie?**

<i>Il minore al centro</i>	<i>Il minore nella relazione con la sua famiglia al centro</i>
Gli educatori sostituiscono i genitori	Gli educatori affiancano i genitori
Le decisioni vengono prese in équipe educativa e confrontandosi con gli operatori dei servizi di tutela minorile, che poi riferiscono ai familiari	Le decisioni vengono discusse in équipe, con gli operatori dei Servizi e i familiari dei minori accolti
L'organizzazione della quotidianità tiene al centro i bisogni del gruppo accolto e della comunità e viene gestita dagli educatori	L'organizzazione della quotidianità tiene conto dei bisogni e delle possibilità di collaborazione dei familiari presenti e interessati
Apertura e collaborazione con le realtà educative e sociali del territorio della comunità di accoglienza	Si privilegia l'accoglienza dei bambini e dei ragazzi provenienti dai territori limitrofi per consentire il mantenimento dei legami significativi con le realtà educative e sociali del territorio
Il mantenimento delle relazioni tra minori e famiglia viene esclusivamente definito dai servizi sociali e le comunità seguono tali indicazioni e ne favoriscono la realizzazione	Le comunità promuovono il mantenimento dei legami con la famiglia (nel rispetto delle indicazioni dei Servizi e dell'Autorità Giudiziaria), organizzando anche momenti di convivialità

<i>Il minore al centro</i>	<i>Il minore nella relazione con la sua famiglia al centro</i>
Le comunità si occupano esclusivamente del minore all'interno della struttura di accoglienza	Le comunità organizzano e propongono interventi anche alle famiglie dei ragazzi accolti (affiancamento educativo nei momenti di rientro dei minori, gruppo di auto/mutuo aiuto, ecc.)
Gli operatori si occupano in autonomia della vita del minore in tutte le sue declinazioni (rapporti con la scuola, sport, aspetti sanitari, ecc.)	Le comunità invitano i genitori a partecipare a tutti i momenti di confronto con le altre realtà che il minore incontra nella sua vita quotidiana

## Lavoriamo assieme in comunità

Definito il progetto educativo, l'accoglienza e l'inserimento del minore danno luogo all'avvio del lavoro assieme tra operatori, famiglia e bambino o ragazzo accolto.

Per il minore in realtà questo momento non è definibile come la realizzazione di un accordo o un lavoro, in quanto si tratta della sua esperienza di vita in comunità. La vita dei bambini e ragazzi, così come accade in famiglia con livelli più o meno alti di consapevolezza e intenzionalità, segue gli obiettivi educativi condivisi che gli adulti hanno in mente per loro. Nel caso dell'inserimento in comunità educativa, gli adulti cui spetta la responsabilità delle scelte educative non sono solamente i genitori, ma anche gli operatori dei Servizi e della comunità stessa.

Gli obiettivi educativi e l'andamento del progetto in comunità vengono monitorati *in itinere* e prendono forma partendo dall'esperienza della quotidianità e dalla sua riflessione quanto più condivisa possibile tra tutti i soggetti coinvolti.



**N.B.**

### **Comunicazione aperta**

Il potere della facilitazione si esplica nella comunicazione, verbale e non verbale. Anche le soluzioni ai problemi di vita delle persone possono essere ricercate dentro una relazione che si fonda su una comunicazione aperta, trasparente e fondata sulla reciprocità e non diretta asfitticamente, in maniera unidirezionale, da parte dell'operatore.

La riflessione sull'andamento del progetto avviene nelle occasioni d'incontro informali tra familiari e operatori in comunità o attraverso l'attivazione di momenti dedicati e di interventi a sostegno dei genitori.

### *Gli incontri di rete allargata*

In linea con l'impostazione partecipata del lavoro fin dalla conoscenza dei minori, l'équipe educativa organizza e propone la realizzazione di regolari momenti di incontro e verifica del progetto del minore in comunità e del lavoro con la sua famiglia.

L'invito a partecipare a questi incontri è rivolto agli operatori dei Servizi inianti e ai familiari che hanno partecipato all'inserimento, lasciando aperta tuttavia la possibilità che altri familiari desiderino essere coinvolti per esprimere le loro considerazioni.

Tali incontri di monitoraggio periodici hanno lo scopo di migliorare e se necessario puntualizzare il progetto condiviso, di aggiornarsi su come stanno procedendo le varie attività ed eventualmente proporre i necessari cambiamenti.

Per i genitori e familiari presenti, la partecipazione agli incontri di rete con gli operatori è di significativa importanza perché, a differenza della fase di definizione del progetto quadro generale, in cui lo spazio di condivisione è limitato dalle indicazioni dell'Autorità Giudiziaria (a meno che non ci si trovi a lavorare in situazioni di consensualità), hanno maggiore spazio di confronto e parola, potendo ragionare sulla quotidianità del lavoro educativo.

Inoltre sono momenti formativi delle competenze genitoriali e di conoscenza maggiore dei bisogni e dei desideri dei bambini e ragazzi coinvolti. I genitori o familiari, ascoltando le riflessioni e i racconti degli educatori che vivono con i minori, sono tenuti a una maggiore attenzione e partecipazione nella riflessione su ciò che può andare bene o meno nelle singole situazioni di crescita.

Partecipare agli incontri di rete in comunità con gli educatori della struttura e gli operatori dell'Ente affidatario non è certo

semplice per un genitore. Per favorire una partecipazione attiva dei familiari è utile lavorare con loro prima dell'incontro per aiutarli a prepararsi: comprendere l'ordine del giorno, pensare in anticipo a ciò che vorrebbero dire a proposito e fare un ragionamento in prospettiva.



### **SUGGERIMENTO**

Questo lavoro preliminare può essere più facilmente svolto dal personale della comunità di accoglienza, meglio ancora se non direttamente dall'educatore di riferimento del minore interessato. Ad esempio potrebbe essere un compito dell'assistente sociale, se in organico alla comunità, o del referente della struttura.

Questo richiede agli operatori di considerare il genitore presente come interessato a comprendere fino a prova contraria, il che comporta discutere apertamente e parlare in maniera trasparente delle preoccupazioni, delle strategie e delle modalità educative messe in atto per affrontarle.

Se la partecipazione dei genitori è facilitata e rispettosa, un incontro di rete in comunità diventa occasione di apprendimento anche per gli operatori stessi, che imparano a meglio relazionarsi con quella specifica famiglia e verificano i limiti e gli elementi di forza su cui puntare.

Data l'importanza e la potenzialità degli incontri di rete, è bene che tra gli operatori partecipanti sia individuata una persona che svolga funzioni di facilitazione dell'incontro. Facilitare significa, in estrema sintesi, sottolineare e rendere concreta l'importanza della partecipazione di tutti i presenti alla riflessione, contenere le derive o l'imposizione quando



## LA VOCE DEGLI OPERATORI

Siamo abituati a discutere tra operatori, a non coinvolgere anche i genitori nelle fasi decisionali, ma ho capito che è molto utile, diventa anche un arricchimento per i servizi. *(Martina, assistente sociale)*

non necessaria, contrastare i pregiudizi reciproci e sollecitare la necessità di aprire un ascolto autentico per giungere a un confronto utile (Raineri, 2004).

Gli incontri di rete dovrebbero avvenire presso la comunità di accoglienza, luogo di vita del minore di cui si discute. Questo non esclude la possibilità che, per motivi organizzativi o per sottolineare in alcuni momenti la dimensione istituzionale dell'intervento, si possano realizzare presso la sede dei Servizi inviati.

### Giulia

In comunità si incontrano l'educatrice di riferimento di Giulia, l'assistente sociale e la psicologa del Servizio di tutela minori e il papà della bambina.

L'educatrice riferisce dei progressi raggiunti, ma spiega che le cose a scuola non vanno ancora bene, in particolare per quanto riguarda il comportamento. Il padre mostra in maniera evidente la sua preoccupazione e rabbia a tale riguardo, dicendo che se le cose non sarebbero cambiate non avrebbe più portato Giulia in piscina il sabato pomeriggio, costringendola a stare in comunità a studiare. La psicologa esplicita che Giulia ha una grande considerazione e rispetto del giudizio del papà, per questo sollecita il padre a interessarsi dell'andamento della figlia a scuola. L'educatrice propone al genitore di fare incontri assieme con le insegnanti e, al termine di ogni incontro, di recarsi in comunità per raccontare alla bambina cosa è stato detto. Il padre e gli operatori del Servizio di tutela minori concordano.

Partecipando all'incontro il padre ha mostrato il proprio interesse per la figlia e ha sperimentato la possibilità di trovare modi differenti per occuparsi di lei in merito alle difficoltà esplicitate. Gli operatori si sono agganciati all'interesse del genitore, accompagnandolo a riconoscere modalità nuove per lui. Le difficoltà non sono più solamente un problema da affrontare, ma diventano occasione di apprendimento di nuove modalità educative e relazionali.



## **SUGGERIMENTO**

### **Per facilitare un incontro**

- Aprire l'incontro dichiarando la finalità per cui ci si trova.
- Chiarire ed evidenziare i problemi da affrontare.
- Non giudicare le opinioni dei partecipanti ma valorizzare le differenze.
- Sottolineare le comunanze di pensiero.
- Sottolineare i progressi positivi.
- Non evitare l'eventuale conflitto, ma esplicitarlo a partire dalle differenti posizioni e ricondurlo all'interesse comune.
- Non rispondere direttamente alle domande, ma aiutare a tollerare l'incertezza delle soluzioni.
- Dare la parola a tutti i presenti ed evitare sovrapposizioni del dialogo.
- Sollecitare lo scambio di idee fra tutti i partecipanti e invitare a considerare ogni possibile alternativa.
- Aiutare i partecipanti a individuare compiti possibili.
- Chiudere l'incontro ricordando gli impegni di ciascuno.